

I rischi della videocrazia

MASSIMO TEODORI

Ho già notato come sia indispensabile, nel caso di un nuovo sistema elettorale che sia parzialmente o totalmente fondato sull'uninominalismo, assoggettare la selezione dei candidati ad una disciplina di diritto pubblico al fine di ridurre al minimo l'arbitrio dei partiti e delle loro burocrazie ("L'Indipendente", 28 novembre). In questi giorni i conservatori (democristiani, craxiani, gran parte dei pidessini, consuttiani, missini e assimilati) stanno mettendo in atto una strenua difesa della proporzionale (più o meno corretta), abbarbicati al vero potere partitico che è quello di formare le liste e di selezionare preventivamente le candidature. Tuttavia mi par difficile che l'uninominalismo possa essere sprezzantemente ar-

chiviato in quanto corrisponde troppo al comune sentire popolare.

Partendo da questa ipotesi, vogliamo dunque identificare le ulteriori regole per rendere qualsiasi

nuovo sistema effettivamente aperto, democratico e competitivo per tutti. Se con le primarie si disciplina la selezione dei candidati, la regolamentazione sia delle spese sia dell'uso dei mass media serve per mettere tutti i concorrenti in condizioni di parità. Partiamo dai mass media. Non sarà sfuggito a nessuno che il 5 aprile sono stati eletti in Parlamento illustri sconosciuti solo perché potevano disporre di proprie stazioni radiofoniche e televisive in quanto proprietari o perché ricchissimi (o ladri). Il pericolo della videocrazia che si rinfraccia agli uninominalisti è tutt'altro che ipotetico. Ragion per cui anche il miglior sistema elettorale è iniquo se non prevede al suo interno una disciplina radiotelevisiva.

I criteri per un sistema equo potrebbero essere i seguenti: a) la distinzione tra la propaganda del candidato nel collegio e quella nazionale dei partiti con le rispettive soglie; a) la preponderanza, grazie a limiti di spesa, della propaganda locale rispetto a quella nazionale; b) i tempi eguali per tutti i candidati nelle emittenti pubbliche locali e, per i partiti o raggruppamenti, in quelle nazionali; c) bassissimi massimali per gli interventi a pagamento consentiti solo in emittenti private a livello locale entro una soglia di spesa esigua

(per esempio, in ogni collegio 20 milioni a candidato); d) il divieto di trasmissioni di propaganda commerciale a livello nazionale; e) il pari diritto di tutti i candidati di acquistare spazi commerciali nelle stazioni locali entro la soglia di spesa stabilita; f) il divieto di propaganda locale da parte di terzi a favore del candidato.

Il finanziamento dei candidati è l'altro punto cruciale. A tal fine gli obiettivi da perseguire sono quelli della trasparenza finanziaria, della limitazione generale del danaro da usare per la politica, dell'eguaglianza dei punti di partenza e dell'effettiva possibilità del controllo. I criteri da tradurre in precise norme di legge dovrebbero perciò essere all'incirca di questo tipo: a) il finanziamento pubblico sotto

forma di rimborso spese elettorali spetta solo ai singoli candidati nei collegi e non ai partiti nazionali; b) ogni candidato può raccogliere contributi fino ad una certa soglia (per esempio, 50

milioni) purché venga tenuto un registro sotto il controllo di un'autorità pubblica e neutrale; c) il finanziamento privato nazionale per partiti e raggruppamenti deve attenersi agli stessi criteri di pubblicità e di soglie massime di quello dei candidati nei collegi; d) il danaro raccolto nazionalmente non può essere impiegato per la campagna elettorale locale; e) un'autorità pubblica indipendente, organizzata a livello nazionale ed a livello di collegio, ha la responsabilità di certificare le spese delle campagne elettorali effettuando ogni tipo di controllo necessario; f) chi infrange le regole relative alle spese è assoggettato non solo alla legge penale ma anche alla decadenza automatica dal mandato.

Queste direttive si propongono tutte di ricondurre il centro della competizione elettorale dai partiti nazionali al collegio-territorio in cui è eletto il rappresentante. Le si potranno ritenere pedanti; ma, partendo da una situazione dominata dalla tangentopartitocrazia, mi pare che non sia superfluo aprire fin da ora il dibattito sul come ricostruire nel nostro paese una democrazia nella quale i diritti civili e politici dei cittadini non contengano sperequazioni tra il ricco e il povero, il potente e il marginale, tra chi è dentro e chi è fuori dal Palazzo.

"L'INDIPENDENTE", 8 dicembre 1992